Le ali bianche della montagna

Primo progetto di ricerca sul fringuello alpino nel massiccio spagnolo de Las Ubiñas - La Mesa (Asturie) e nelle montagne di Babia e Luna (León): questa specie, insieme ad altre legate agli ambienti freddi di alta montagna, è minacciata dai cambiamenti in atto a livello climatico e paesaggistico

testo e foto di Chiara Bettega*

Nella foto, un fringuello alpino nei pressi del Rifugio Bocca di Selva (VR). Nell'arco alpino la specie è molto più abituata alla presenza umana e durante l'inverno, specialmente nei giorni di tormenta, è facile scorgere gruppi anche consistenti di individui nei pressi di rifugi e stazioni sciistiche

Esco dalla tenda, le palpebre rese pesanti da una notte di poco sonno. Ci pensa il vento, il colpevole, a svegliarmi con uno schiaffetto in viso. Sbadiglio al cielo, ancora per poco timidamente stellato. Alzo lo sguardo, la parete sud di Peña Ubiña - la "*Mamà*" - inizia lentamente a definirsi.
Maria si affaccia, intenta ad allacciarsi gli scarponi, anche per lei il saluto del vento. Ci guardiamo, inarcando le sopracciglia: «Este viento no me gusta». Vento guastafeste, oltre che guasta-sonno.
Raccogliamo gli zaini con il materiale e ci incamminiamo verso Alto Terreos, il valico che sovrasta il circo glaciale formato dalla parete nord-est di Peña Ubiña e dai Picos del Portillín. Il vento onnipresente porta con sé il suono dei campanacci delle vacche e dei cavalli che pascolano nel pianoro dietro di noi.
Al valico iniziamo a scendere in diagonale il ripido pendio erboso, verso la parete di Peña Cerreos sotto la quale, la sera prima, abbiamo montato le reti e fortunatamente il versante è protetto dal vento, solo qualche leggera raffica di tanto in tanto. Forse lo sforzo di portarci a spalla oltre quindici chili a testa tra materiale, tenda, sacco a pelo, indumenti e cibo non è stato vano. Forse. Ora dipende da loro.

UN SILENZIO SCONCERTANTE

Nell'ancora titubante luce dell'alba apriamo le reti - due reti di nylon lunghe nove metri ciascuna, fissate a dei pali componibili alti oltre due metri in modo da formare una V - e ci sistemiamo a una cinquantina di metri nel nostro posto, uno stretto terrazzo che interrompe la verticalità, seppur erbosa, del versante. Il silenzio è piuttosto sconcertante, pare che la parete sia deserta e si preannuncia un'attesa vana. Ciò nonostante preparo il materiale - i minuscoli anelli, le pinze, le righe graduate, calibro, bilancia, siringhe e tubetti di alcol etilico - nel caso che. Non si sa mai.
Ci sediamo, il tempo di versarci un po' di caffè dal thermos e inghiottire il primo boccone di colazione e arriva. L'istante. Perché di un istante si tratta. D'improvviso la parete si anima, alcuni

Il fringuello alpino *Montifringilla nivalis* è una specie che desta interesse per gli aspetti poco conosciuti della sua biologia e del comportamento, e perché è minacciato dai cambiamenti climatici

rapidi, inconfondibili richiami provengono da qualche fessura nella roccia e in un attimo escono tre sagome che si gettano in un volo a picchiata verso il prato verticale sottostante. Ingannata dalla falsa luce del giorno ancora da arrivare e dall'inesperta spavalderia tipica dei giovani, una di loro rimane intrappolata nella rete.
Arriviamo alle reti altrettanto velocemente, con delicatezza liberiamo il prigioniero alato e lo portiamo al nostro posto, mentre gli altri due - un adulto e probabilmente un altro giovane - si mantengono a distanza di sicurezza. Procediamo spedite nel lavoro, con la sicurezza di ormai due anni di inanellamenti e di una ferma ripartizione dei compiti: Maria inanella, prende le misure e preleva il sangue, io prendo nota, passo gli strumenti e fotografo. In una decina di minuti il giovane è libero e, veloce com'era sceso dalla parete, scompare insieme ai due probabili consanguinei. Il primo sole fa intanto capolino all'orizzonte, accompagnato dagli ormai ridotti cinguettii di alcuni sordoni, spioncelli e culbianchi. Dall'altro versante del circo glaciale giungono i rochi richiami di un gruppo di gracchi alpini.

IL FRINGUELLO ALPINO

Dei nostri invece, più nessuna traccia, i tre dell'alba forse erano gli ultimi ritardatari. È l'inizio di agosto, i giovani sono usciti dal nido e insieme ai genitori si uniscono ad altri nuclei familiari, per formare i gruppi erratici che da adesso fino alla prossima stagione riproduttiva si sposteranno in cerca di cibo, seguendo percorsi e dinamiche ancora quasi sconosciute. Il grande mistero di una delle specie ornitiche più emblematiche degli ambienti d'alta montagna, il fringuello alpino *Montifringilla nivalis*; "alpino" e "nivalis", due aggettivi eloquenti per una specie ancora poco studiata, interessante rompicapo per i pochi ricercatori che, come noi, si sono imbarcati nell'avventura di comprendere meglio questo uccello d'alta quota. Una specie che non solo desta interesse per i molti aspetti ancora poco conosciuti della sua biologia e del suo comportamento, ma anche perché il fringuello alpino, insieme ad altre specie legate agli ambienti freddi di alta montagna, è minacciato dai cambiamenti in atto a livello climatico - a quote elevate il surriscaldamento è più elevato - e paesaggistico, con la costruzione di nuovi impianti sciistici piuttosto che l'abbandono dei pascoli.
Alcuni gruppi di ricerca e monitoraggio lavorano da qualche anno nell'arco alpino, negli Appennini e in Spagna e dal 2016 hanno creato un gruppo di lavoro comune, lo European Snowfinch Group (www.snowfinch.eu). Nello stesso anno

Sopra, giovane di fringuello alpino da poco involato. I giovani lasciano il nido verso fine luglio e in questo periodo è possibile distinguerli dagli adulti dal colore del becco, che negli adulti è nero. Con l'approssimarsi dell'autunno il becco degli adulti inizia a cambiare colore, diventando progressivamente giallo, rendendo perciò impossibile distinguere adulti e giovani dell'anno

Sopra, la dottoressa Maria Delgado, responsabile del progetto di ricerca nella Cordillera Cantabrica occidentale, durante l'inanellamento estivo di un giovane (a sinistra) e di un adulto (a destra)

Maria Delgado, ricercatrice presso l'Unità Mista di Ricerca della Biodiversità dell'Università di Oviedo in Spagna, nonché amica di vecchia data, mi propone di accompagnarla in quello che diverrà il primo progetto di ricerca sul fringuello alpino nel massiccio de Las Ubiñas - La Mesa (Asturie) e nelle montagne di Babia e Luna (León), estremità occidentale della Cordillera Cantabrica, finis terrae dell'areale di distribuzione della specie. Lo sconvolgimento di vita che presuppone accettare la proposta non è indifferente, ma quando ormai pensi di non avere più l'età per metterti in gioco passa il treno che ti ricorda che non esiste un tempo per il cambiamento.
Accetto quindi l'offerta, faccio le valigie e mi trasferisco nella parte della Spagna resa verde e piovosa proprio dalla presenza della Cordillera Cantabrica, massiccio montuoso che attraversa buona parte del settentrione iberico, correndo parallela al Mar Cantabrico e intercettandone, bloccandole, le masse d'aria umida. Diamo così inizio a un progetto di ricerca quadriennale con il quale stiamo cercando di raccogliere informazioni sulla popolazione di fringuello alpino presente nel massiccio de Las Ubiñas e nelle montagne limitrofe. Popolazione che ci risulta particolarmente interessante in quanto si trova, come già detto, nel limite occidentale del suo areale ed è inoltre molto meno antropofila delle cugine alpine. Infatti l'abbondanza di rifugi e impianti di risalita nelle Alpi - e parzialmente negli Appennini - fa sì che il fringuello alpino si sia adattato piuttosto bene alla presenza umana, quantomeno per la ricerca di cibo. Per le stesse ragioni anche la vita dei ricercatori svizzeri e italiani è resa un po' più semplice.

> Al momento i dati raccolti sono ancora pochi; ma, al termine della seconda stagione riproduttiva, crediamo di trovarci di fronte a una popolazione meno numerosa di quanto si pensasse

CAMBIAMENTI CLIMATICI E BIODIVERSITÀ

A noi invece è toccato il gioco duro, in un massiccio montuoso con un solo rifugio a 1600 metri, nessun impianto di risalita - una fortuna, almeno a livello naturalistico e paesaggistico - e sentieri quasi inesistenti. Considerato che i fringuelli alpini nidificano in media al di sopra dei 2000 metri di altitudine, catturarli - o anche solo osservarli

- significa ore di cammino e dislivelli accumulati, con zaini che difficilmente pesano meno di dieci chili tra attrezzatura, abbigliamento, cibo e acqua. L'inanellamento invernale non è da meno: i giorni migliori per le uscite sono quelli in cui solitamente le persone se ne stanno chiuse in casa a leggere un libro con un buon tè caldo; giorni in cui invece i fringuelli alpini si abbassano notevolmente di quota alla ricerca di cibo in zone che, anche se innevate, sono perlomeno accessibili a piedi. Non illudiamoci tuttavia che questo sia sufficiente: sarebbe infatti impossibile inanellare all'aria aperta nel pieno di una tormenta di neve, per ovvie ragioni termiche. Fortunatamente nella fascia compresa tra i 1300 e i 1700 metri sono presenti alcune strutture in pietra simili ai *masi* trentini, utilizzate dai pastori nel periodo estivo ma in realtà aperte a chiunque lo necessiti e dotate, cosa fondamentale, di caminetto. Durante l'inverno scorso, prima stagione fredda del nostro progetto, l'intuito e la fortuna hanno voluto che trovassimo uno di questi rifugi nella stessa area utilizzata dai fringuelli alpini per il foraggiamento; la scoperta avvenne tuttavia a inverno già iniziato, con l'impossibilità di raggiungere il sito se non a piedi e costringendoci a trasportare materiale e legna interamente a spalla. Ovvero su quattro spalle, quelle di Maria e le mie. Tre mesi di notevoli fatiche, ripagati però da un discreto successo di catture, che per noi ha significato una grande conquista, data anche la curiosità non solo scientifica di cercare di comprendere che tipo di spostamenti effettuino questi uccelli che, a riproduzione terminata, si muovono in maniera erratica in gruppi anche molto grandi.

Per le prossime stagioni invernali l'idea è di prevenire gli eventi, equipaggiando in anticipo - per mezzo di fuoristrada - quattro rifugi localizzati in settori diversi dell'area di studio, nella speranza che si ripetano inverni di abbondanti nevicate come quello passato.

Al momento i dati raccolti sono ancora pochi; le difficoltà tecnico-logistiche date dall'ambiente di alta montagna, unite al comportamento complesso di una specie dai molti lati ancora oscuri ci impongono di procedere a piccoli passi. Tuttavia, al termine della seconda stagione riproduttiva dall'inizio del progetto, la sensazione è quella di trovarsi di fronte a una popolazione meno numerosa di quanto si pensasse. Se il cambio climatico di per sé costituisce la spada di Damocle per la biodiversità d'alta quota, in un simile contesto le ridotte dimensioni di una popolazione ne potrebbero rappresentare l'anticamera della scomparsa.

In alto, ambiente d'alta quota típico della Cordillera Cantabrica occidentale: Peña Ubiña Pequeña (m 2193) e le praterie alpine; sopra, mappa dell'area di studio del progetto sul fringuello alpino nella Cordillera Cantabrica occidentale

A destra, una delle strutture utilizzate dai pastori durante il periodo estivo, localizzata a circa 2 km dal villaggio di Robledo de Caldas, nel Parco Naturale Babia y Luna. Questa in particolare si trova in una zona frequentata abitualmente da un gruppo di fringuelli alpini durante la stagione invernale, quando alle quote più alte la copertura nevosa è abbondante

L'ORA MAGICA

Fine ottobre, i boschi di faggio e castagno asturiani iniziano ad arrossire e nei pascoli d'alta quota troviamo qualche decina di vacche e cavalli ad attendere di essere riportati a valle. Raggiungiamo dopo una breve camminata il terrazzo di roccia di fronte alla parete de La Mesa, dormitorio storico di fringuelli alpini durante tutto l'anno. Prendiamo posto in tranquillità, come pubblico a teatro; il sole è ancora tiepido, manca più di un'ora al tramonto.

Lentamente la luce si va facendo più calda mentre l'aria, al contrario, comincia a raffreddare e noi di conseguenza a infilare i primi strati. La parete di fronte a noi inizia a farsi incandescente. Sembra quasi una sorta di richiamo, quel colore; improvvisamente due fringuelli alpini entrano nel nostro campo visivo e si dirigono, *chiacchieroni*, alla parete. Poi un altro, che ci arriva da dietro passandoci sopra le teste e così, nel giro di una quindicina di minuti, una dozzina dei nostri svolazza lungo la parete, *parlandosi* a vicenda in quella che sembra una messinscena fatta apposta per noi. L'ora prima di dormire. L'ora magica, per noi che stiamo a guardare. ▲

** Tecnico faunistico presso Università di Oviedo (Spagna) - Sez. Cai Arzignano (VI)*

Nel giro di una quindicina di minuti, una dozzina di fringuelli svolazza lungo la parete, parlandosi a vicenda in quella che sembra una messinscena fatta apposta per noi